

## Una vita che non par bella

di Lorenzo Marchese

Gino Tellini

**SVEVO**

pp. 288, € 15,50, **Salerno**, Roma 2013

Negli ultimi anni non sono mancate pubblicazioni eccellenti su specifici aspetti della vita e l'opera di Italo Svevo. Dall'analisi di strategie discorsive e contenuti della prosa narrativa (*Menzogna e verità nella narrativa di Svevo*, Guido Baldi, 2010) alla trattazione di opere più in penombra come quelle teatrali (*La forma delle forme. Il teatro di Italo Svevo*, Cristina Benussi, 2007), gli studi su Svevo fioriscono e contribuiscono a tracciare la mappa immaginaria di questo singolare signore di media borghesia a cavallo fra Otto e Novecento, che riuscì a imbrigliare parzialmente la propria abissale coscienza dislocandosi in vite altrui per potersi studiare meglio. A racchiudere tutte queste vite inventate ha pensato Gino Tellini, con una monografia della collana "Sestante" (incentrata sugli scrittori italiani) in un volume che si colloca a metà fra il ponderoso tomo accademico e il sunto breve a rischio "bignami". Già autore di numerosi studi sui grandi narratori della modernità italiana (Manzoni, Pirandello, Palazzeschi) e sull'evoluzione della forma, minoritaria, del romanzo in Italia (*Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, 1998), Tellini giustifica il suo approccio alla monografia in difesa del "disegno d'un profilo generale" e della "intelligenza del fulcro coeso che tiene insieme le tante e anche divergenti componenti, etiche, sociali, culturali, espressive, della costellazione sveviana". Con tale scopo, *Svevo* ottiene il doppio risultato di essere accessibile ai lettori non specialisti e di costituire un contributo nuovo per gli studiosi di letteratura, per merito della ricca bibliografia e della trattazione sistematica. In osse-

quiu al tema del doppio, centrale nell'opera di Svevo nonché nelle culture insieme della Mitteleuropa e dell'Italia di quegli anni, il libro parte proprio dal racconto, dettagliato ed equilibrato, della vita di Ettore Schmitz, nato a Trieste il 19 dicembre 1861. "Una vita che non par bella", la definì lo stesso Ettore, tanto che egli fu naturalmente portato a crearsene un'altra, più nascosta e affascinante, di artista, addirittura di uomo di lettere: un'occupazione che nella comunità triestina *fin de siècle*, per lo più dedita ad attività pratiche e commerciali (e che fra le arti apprezza al massimo la musica), non è affatto vista di buon occhio. E uno dei meriti maggiori di Tellini sta nell'aver affrontato, da subito, la questione di Trieste in rapporto a Svevo. Con una mossa da autentico romanziere, Tellini apre la sua monografia con due paragrafi dedicati alla città, la indaga con l'aiuto delle riflessioni di Umberto Saba ed Eugenio Montale, ne dipinge il carattere cosmopolita, concreto, nevrotico con delicatezza. Da queste radici, Tellini ripercorre le vite parallele di Ettore Schmitz e Italo Svevo, che non entrano in conflitto fra di loro ma si aiutano e si spiegano a vicenda, nel tentativo inesausto e, Svevo insegna, impossibile da portare a compimento, di dare un senso provvisorio alla malattia dell'esistenza.

L'equilibrio del volume risiede anche, e soprattutto, nella capacità di Tellini di dare attenzione non solo alle opere "canoniche" di Svevo, rischiando di appiattirsi sui tre grandi romanzi, ma anche al resto della produzione, ancora pressoché ignota al grande pubblico. Gli scritti giornalistici, il diario, l'epistolario (memorabili le citazioni dal lungo carteggio con la moglie Livia Veneziani), il teatro quasi interamente inedito, eppure di una comicità travolgente e puntuta, le novelle, di scarso numero ma di valore paragonabile solo a quelle del coetaneo Pirandello.